

## MEROPE

---

77

## **MEROPE**

Rivista semestrale di studi umanistici  
*nuova serie*

ISSN 1121-0613  
[ISBN-978-88-3305-456-8]

*Direttore:* Francesco Marroni

*Vicedirettore:* Tania Zulli

*Comitato Editoriale:*

Raffaella Antinucci, Francesca Crisante, Renzo D'Agnillo,  
Francesca D'Alfonso, Michela Marroni, Anna Enrichetta Soccio

*Comitato Scientifico:*

Stefano Bronzini (Università di Bari)

Ivan Callus (University of Malta)

Arturo Cattaneo (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

Fausto Ciompi (Università di Pisa)

Mariaconcetta Costantini (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara)

Gloria Lauri-Lucente (University of Malta)

Phillip Mallett (University of St. Andrews)

Stefano Manferlotti (Università Federico II di Napoli)

Andrew Mangham (University of Reading)

Martin McLaughlin (University of Oxford)

Jude V. Nixon (Salem State University)

Frédéric Regard (Université de Paris-Sorbonne)

Antonella Riem (Università di Udine)

Philip Tew (Brunel University, London)

*Segreteria di Redazione:*

Angelo Riccioni

[www.rivistamerope.it](http://www.rivistamerope.it)

*Gli articoli proposti per la pubblicazione sono esaminati da due referees coperti da anonimato. Le eventuali revisioni richieste sono obbligatorie ai fini dell'accettazione.*

**MEROPE**  
**Rivista semestrale di studi umanistici**

ANNO XXXII - N. 77 - Gennaio 2023 - *nuova serie* - Euro 11,00

*PER CHARLES TOMLINSON (1927-2015)*

*In memoriam*

a cura di

Francesco Marroni

**TESTIMONIANZE, LETTERE, TRADUZIONI**

Marco Fazzini <i>Charles Tomlinson: poeta, traduttore, amico</i> .....	5
Edoardo Zuccato <i>Una traduzione e dieci lettere inedite di Charles Tomlinson</i> .....	15
Massimo Bacigalupo <i>Due poesie di Charles Tomlinson</i> .....	29
Paolo Lagazzi <i>Nuvole e rocce, onde e foglie.</i> <i>Lo spirito erratico di Charles Tomlinson</i> .....	33

**SAGGI**

Fausto Ciompi <i>The Way of a World di Charles Tomlinson:</i> <i>visione, memoria, iconopoesia</i> .....	43
Renzo D'Agnillo <i>What is the Heaven of His Desire?</i> <i>Charles Tomlinson's Response to Gerard Manley Hopkins</i> .....	59
Marina Morbiducci <i>Charles Tomlinson: An Englishman &amp; the Others</i> .....	73
Francesco Marroni <i>Tomlinson e lo spettro di Thomas Hardy</i> .....	95

© 2023, Gruppo Editoriale Tabula Fati  
66100 Chieti - Via Colonna n. 148  
Tel. 0871 561806  
Cell. 335 6499393

Per acquisti:  
[www.edizionisolfanelli.it/merope.htm](http://www.edizionisolfanelli.it/merope.htm)  
[tabulafatiordini@yahoo.it](mailto:tabulafatiordini@yahoo.it)  
Versamento sul c.c. postale 68903921  
oppure IBAN IT02Y0708677020000000007164  
intestati a Gruppo Editoriale Tabula Fati

Supplemento al n. 19 di IF (Aut. Trib. Chieti n. 5 del 20/06/2011)  
Direttore Responsabile: Carlo Bordoni

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2023 dalla Digital Team di Fano (PU)

Marco Fazzini

*Charles Tomlinson: poeta, traduttore, amico*

Nel 1995 il Sir Robert Menzies Centre mi assegnò un periodo di ricerca a Londra, per uno studio sulla poesia australiana del Novecento. Il soggiorno fruttò anche tanti giri per le librerie antiquarie, e il completamento di alcuni “buchi” nella mia biblioteca personale. Ma non mi limitai ai soli libri australiani: trovai delle vere “rarità”, sia di poesia sudafricana sia di poesia inglese, e qualche libro scozzese. In particolare, mi capitavano sotto mano diversi libri di Charles Tomlinson, comprati tra Ulysses Rare Books, lo storico antiquario, e le varie librerie di Charing Cross, tra cui Henry Pordes Books, gestito al tempo da italiani. Alcune copie erano scandalosamente sotto costo, tra quelle che in genere spediscono gratuitamente ai recensori britannici, o tra quelle definite copie di “seconda scelta”. Alcune di loro – e quella fu la prima e l’ultima volta che lo vidi impresso con un timbro a calce – recavano la dicitura “DAMAGED”, che sul frontespizio di un libro non suona proprio del tutto rassicurante. Le comprai tutte, anche perché, a un’attenta analisi, non sembrava avessero dei gravi difetti. Eppure, non passarono che degli anni prima che ebbi il coraggio di farcele firmare dallo stesso Charles.

Quando ci incontrammo per la prima volta era già il 1999, a Macerata, in occasione di un convegno da me organizzato sull’Alterità, a cui presero parte, tra gli altri, Wilson Harris, Douglas Dunn, Johan Jacobs, Eugenio De Signoribus, e Armando Pajalich. Con Charles ci scrivevamo già da qualche anno, per motivi che dirò in seguito, e non appena mi vide cominciò subito a chiamarmi “il giovane Malher”. Diceva che la rassomiglianza col giovane Malher era impressionante, e che quel compositore era uno dei suoi preferiti, così la mia presenza lo gratificava due volte. Quando gli

mostrai i libri da firmare, temendo una strana reazione, fu invece contento di giocare con quel “DAMAGED” in modo curioso, improvvisando sui suoi malanni d’allora, e sul fatto ch’io fossi il suo giovane Malher. Scrisse, citando l’“Elegia notturna”: “For Gustav Malher junior Um Mittenacht Habich geschlacht”, e poi sugli altri “For Marco from the DAMAGED poet”, e “For Marco from the even more DAMAGED poet”.

Quel riferimento alla sua malattia mi rattristò molto, e ancora oggi mi commuovo, sapendo poi a quali altri danni avrebbe portato. Infatti, nel 1999, Charles aveva già dei seri problemi all’occhio sinistro, del quale mi aveva scritto due anni prima, così commentando quei malanni: “I write this with one eye in use. My Bristol specialist fears that the optic nerve may have failed – I am still undergoing tests – and if it has, there is little hope for normal vision in the future. I have my moments of despair. It was all so sudden and so unexpected. I have lived through my eyes. A pity we could not meet”. (Lettera del 12.10.1997)

\* \* \*

L’occasione offertami da questa pubblicazione dedicata a Charles mi ha messo gioia, ma anche una certa sofferenza al dover ripensare, ricordare e ricostruire una cronologia di eventi e persone ormai scomparse che hanno a che fare con il mondo della poesia, l’occupazione più duratura e importante della vita mia. Come traguardando da un cannocchiale posizionato al contrario, si vedono oggi quelle storie allontanarsi sempre più, rimpicciolirsi, anche se le emozioni di quei tempi crescono a dismisura. La corrispondenza con Charles, come già detto, era iniziata già qualche anno prima di quel convegno del 1999. Ma vado un attimo a ritroso ora, e si capirà presto il perché.

Nel 1994, o giù di lì, accettai la proposta di un editore marchigiano, posto al confine tra Marche e Abruzzo, di dirigere una collana di poesia con l’obiettivo (e l’ambizione) di proporre voci sottaciute del panorama nazionale, ma anche di allargare quelle visuali con ciò che stava succedendo all’estero, da paesi magari anche molto distanti dal nostro. Erano già anni che collaboravo con la rivista *Origini*, diretta dall’amico Gian Ruggero Manzoni,

curando vari interventi da Inghilterra, Scozia, Irlanda, Sudafrica, ecc. Ricordo che, già dal 1988, avevamo fatto uscire, di comune accordo con la redazione, le prime traduzioni da Seamus Heaney, Geoffrey Hill, e Valerie Gillies, quindi da una serie di poeti che avevo conosciuto e frequentato in Sudafrica, così che le idee e le possibili collaborazioni si erano moltiplicate in pochi anni: i libri più belli realizzati per la Stamperia dell'Arancio, del compianto Riccardo Lupo, erano una combinazione perfetta tra i poeti e gli artisti che ci collaboravano, così uscirono Gian Ruggero Manzoni (con grafica di Bruno Ceccobelli), Anna Cascella (con grafica di Tommaso Cascella e prefazione di Giovanni Giudici), Philip Larkin (con grafica di Alessandro Papetti e prefazione di Douglas Dunn), Norman MacCaig (con grafica di Velasco e prefazione di Seamus Heaney), libri che in poco più di due anni trovarono recensori e simpatie in modo del tutto imprevedibile e trasversale. Era stato grazie ad un mio soggiorno a St Andrews nel 1993, aiutato dal British Council, che avevo stretto amicizia con Douglas Dunn, Norman MacCaig, Sorley Maclean, Robert Crawford, John Burnside, e Don Paterson, persone che avrebbero aiutato, in futuro, quei progetti per la Stamperia dell'Arancio. Non ricordo esattamente quando entrai in contatto con Charles, ma credo sia per il libro che Franca Morandi ci propose di fare in quegli anni proprio in quella collana, dopo aver lavorato, in modo silenzioso, su una manciata di poesie del nostro amico. Quel manoscritto rappresentava una buona alternativa a ciò che ancora si riusciva a reperire sul mercato italiano, e mi riferisco ai due volumi della Garzanti, *Nella pienezza del tempo* (1987) e *In Italia* (1995). Avevo spedito nel frattempo a Charles sia il volumetto di Philip Larkin sia quello di Norman MacCaig, usciti per la Stamperia dell'Arancio tra il 1994 e il 1995, e Charles aveva seriamente iniziato a pensare ad una nuova silloge italiana: "Caro Marco Fazzini, mia moglie scrive questa lettera per me. Sono caduto sul ghiaccio, scivolando giù, e così mi sono rotto un osso al polso. Ho trovato bellissimo il libro di MacCaig e mi interessa molto la possibilità di apparire in questa collana". Subito dopo, lo avvertii che forse ci sarebbe stato a breve un cambiamento di editore, e di progetto, sempre però conservando il binomio di artisti e poeti in una singola pubblicazione. Così, nel 1996, quando la collana "Il portico dell'an-

gelo” (per la Stamperia dell’Arancio) si trasformò nella collana “I dardi del poeta” (per le Edizioni del Bradipo), Charles mi inviò le sue impressioni sulla nuova iniziativa: “Caro Marco, appena tornato dall’Italia ho trovato la tua lettera (perché non darci del tu, ciò che mi pare molto più naturale?) e *lo splendido* volume di White – *eccellentissimo*!! Ho telefonato immediatamente a Catherine Johnson Gilbert dell’OUP. Mi dice che *ha risposto* (a proposito del nostro libro) a Riccardo Lupo il ventotto maggio, ma col silenzio da Vicenza, immaginava che l’idea fosse morta. Ho spiegato che no, e lei mi ha detto che ti scriverà OGGI e che mi manderà una fotocopia della lettera... (Lettera del 25.10.1996) Ma alcune sue preoccupazioni riguardavano già la lentezza e qualche segnale di noncuranza dalla OUP; col senno di poi, quelle sensazioni si sarebbero rivelate del tutto giustificate: “Dear Marco, your essay on translation is *excellent*! That passage by Poggioli is one of my favourites and I am always quoting it to get the message across. I do hope OUP will not be stupid about ‘our’ book. The unintelligence of publishers drives me crazy”. (Lettera del 14.12.1996)

\* \* \*

Nonostante le traversie, il libro *Parole e acqua*, tradotto da Franca Morandi, finalmente uscì nel 1997, con uno scritto di Edoardo Zuccato, e uno di Paolo Lagazzi. Furono molte le lettere scambiate col poeta per poter mettere a punto la copertina, alcune traduzioni difficili, e una dettagliata bibliografia critica sulla sua opera. Ecco la sua reazione finale: “Thank you for your splendid book, a fine production and well served by the prose contributions of Paolo, Edoardo and Franca – she who has already served the poetry itself so well. I would love to have some more copies to send to strategic places. I am more than grateful to you for initiating the entire venture”. (Lettera del 12.10.1997)

Nel frattempo, i nostri contatti si erano rinsaldati per altre vie; infatti, scoprimmo nel corso di qualche lettera d’essere entrambi in amicizia con il poeta marchigiano Eugenio De Signoribus, con cui Charles aveva passato dei giorni a Lerici. In una lettera mi diceva: “I met Eugenio De Signoribus at the Lerici last autumn and now read about him in the papers of ‘Hortus’. A fine poet and

a fine person". (Lettera del 21.1.1997) Poco dopo, in un'altra lettera, dopo avermi dato delle dritte per il mio viaggio negli Stati Uniti, consigliandomi di visitare alcuni dei suoi luoghi o monumenti preferiti, tra cui il Canyon de Chelly, Mesa Verde, Chimayo e il Nuestro Senor de Esquipulas, specificava meglio quel rapporto col poeta marchigiano, rispondendo anche a un mio invito a visitare le terre dell'ascolano: "Saremo a Lerici ai primi di ottobre quando parlerò al convegno Mary Shelley – "Tredici modi di guardare Frankenstein"! Ma le Marche sono a una certa distanza da Lerici, non è vero??! Splendide persone, Eugenio ed Evelina, e lui è poeta fantastico. Mi sono sentito molto privilegiato a passare del tempo con lui al sole di Lerici e Tellaro nel 1996. (Ci siamo incontrati per la prima volta qualche anno fa a Cittadella dove fummo ambedue premiati!). Sarebbe meraviglioso vederlo nella terra nativa (o forse non è nato lì?). E c'è sempre lo spirito di Leopardi a Recanati". (Lettera del 15.5.1997)

Eugenio De Signoribus, che conoscevo per via di "Hortus", fondata da un nostro "antico" amico comune di nome Giorgio Voltattorni alla fine degli anni Ottanta, aveva appena subito un arresto doloroso e improvviso dei suoi progetti sia per la rivista sia per la sua collana di poesia contemporanea. Così, si vide costretto a lanciare una nuova iniziativa editoriale con i "Quaderni della Luna", in provincia di Macerata. Si trattava di cartelle di medio formato che ribadivano il rapporto e la collaborazione tra artisti e poeti. Charles, al tempo, gli aveva spedito una poesia in tre sezioni su "Trebiano", così il testo era arrivato sul mio tavolo per una prova di traduzione. Una prima stesura fu fatta nel luglio del 1997, e subito Charles mi scrisse con entusiasmo: "Dear Marco, the translation has just arrived. It is absolutely splendid with the power and the force of an original poem. Your intuition is extraordinary. I am more than grateful for your response to my poem. Mille grazie! Mille mille grazie!" (Lettera del 25.7.1997)

\* \* \*

L'inizio del 1998 portò la pubblicazione della cartella "Trebiano", con la splendida incisione di Renato Brusaglia, ma anche altri problemi per Charles: "In short, I have lost all central

vision in my left eye. A great shock. My medical bills have been so heavy that I may have to forego the *longed for* delights of a trip to Italy and that travel in the Marche that you generously speak of – the air fare is expensive, so with a very light purse, I hesitate to contemplate starvation, since I would not wish to come without Brenda. God knows, the Italian light would have been good for us *both*. It has been a thoroughly horrible light months”. (Lettera del 20.4.1998) Fu quello anche l’anno in cui Charles riuscì a completare il manoscritto del suo *The Vineyard above the Sea* (“Italian inspiration once more – the vineyard is in the Cinque Terre – close to Montale’s territory” – Lettera del 20.4.1998), e a godere di una intensa attività di scrittura: “I am writing, writing, writing...”. Quel suo scrivere e ricordare l’Italia, sognando a lungo della sua luce, fu il naturale preludio di una silloge ulteriore, che vidi crescere man mano che le sue lettere arrivavano nella mia cassetta della posta: “I have a group of 15-18 pieces (the Abruzzo, Liguria, Genova, Roma, Siena, Napoli) which would, I think, make an attractive book. I am including the idea of reprinting with these ‘Trebiano’ in your splendid translation (do you think Eugenio would be agreeable to this?)... (There is already your version of ‘Trebiano’, a version by Franca of one of the Abruzzo poems plus another of a Sienese piece by Massimo Bacigalupo”. (Lettera del 5.7.1998) Quindi, la comunicazione dolorosa in cui Charles mi disse della fine di una delle storiche iniziative editoriali del Regno Unito: “Oxford University Press ha smesso di pubblicare la poesia e sono senza editrice, almeno in Inghilterra”. (Lettera del 2.12.1998)

Con un occhio più che malandato, la voglia di tornare in Italia, e senza la prospettiva di poter fare un libro a breve in Inghilterra, Charles scrisse di getto un breve pezzo per il suo nuovo libro, *Luoghi italiani*, che ha questo attacco-tributo per il nostro paese: “È stato in Italia che ho scritto le mie prime vere poesie... Attraverso gli anni il mio affetto per i luoghi italiani è stato sempre costante e le poesie in questo libro rappresentano l’addizione più recente alle tante poesie ‘italiane’ che sono apparse, per Garzanti nel 1995 nel volume *In Italia*”. (Lettera del 10.1.1999) La preparazione del libro fu un vero e proprio processo di collaborazione geografica e amicale, con traduttori in genere provenienti dai luoghi sui quali Charles scriveva, con l’aggiunta di un vero e

proprio “giallo” legato a una traduzione che Vittorio Sereni aveva fatto (o aveva promesso di fare) per Charles del testo *La Serra*: “Yes. A very good idea to use Sereni’s translation. But, as you say, where is it? I have never seen it – he spoke of it in a letter. I wonder if Fernando would know where his papers are”. Non riuscii a trovare la traduzione neanche con l’aiuto di Fernando Bandini, e quel testo rimane tuttora un mistero sul quale Charles torna in un’altra lettera: “Sereni did not attach much importance, I think, to his version of my ‘La Serra’ poem”. (Lettera del 17.2.1999)

\* \* \*

Furono anni in cui Charles mi aggiornava spesso sulle sue condizioni fisiche, e riflettei più volte che sarebbe stato un bel gesto tentare di farlo arrivare di nuovo in Italia. L’occasione si concretizzò grazie al convegno che stavo organizzando su “Resisting Alterities” presso l’Ateneo di Macerata, dove avevo preso a lavorare dal 1998. Il tema del convegno, e l’attrazione della luce italiana, furono decisivi: “Caro Marco, sarà un vero piacere venire a Macerata ed esplorare le Marche! Ma novembre-dicembre! Sarà la stagione per scarpe di gomma e impermeabile? In quale lingua devo parlare? E per quanto tempo? Posso discutere Objectivism, il movimento americano che sembrava molto distante dal centro quando ho cominciato a scrivere, ma che nel corso del tempo è diventato molto centrale per me, poeta inglese? Cosa ti pare?”. (Lettera del 13.3.1999) Tra il marzo e l’autunno del 1999 Charles tenne stretti contatti per organizzare quel viaggio, soprattutto perché le condizioni del suo occhio si stavano aggravando e, dopo una visita in Messico in maggio, stava progettando anche una serie di conferenze e letture negli Stati Uniti. Ma il suo arrivo nelle Marche fu puntuale, e quel mini tour memorabile, anche grazie all’aiuto dell’amico Pierangelo Cesaretti, la persona che finanziava i libri di poesia che realizzavamo per le Edizioni del Bradipo: “Thank you very much for making possible the visit to the Marche. We saw and learned many things. We saw you and Pierangelo for the first time and liked immensely what we saw. The visits to Macerata, Recanati, Fermo, Ascoli broadened our horizons. I have completed two poems of a sequence arising from the trip, one from

Macerata and one from Fermo”. (Lettera del 1.12.1999) La silloge, che Charles aveva già pensato di intitolare *Luoghi italiani*, si stava così espandendo; di lì a breve si sarebbero aggiunti altri testi, non ultimo quello sulla piazza di Ascoli Piceno, la mia città natale. Ma è al fondo di una lettera successiva che Charles comunicò una cosa sostanziale per capire questo meccanismo dei luoghi, della luce, della sua visuale sempre itinerante: “I have just sent to Pierangelo another, very relaxed, semi-humorous poem about the piazzas of Fermo and Ascoli. Ask him to show it to you. It tells a real truth about my attitude to place – each place is *un amore diverso*. If it is beautiful”. (Lettera del 14.3.2000)

Il libro uscì finalmente in giugno, e i toni di Charles furono entusiastici: “The book looks commandingly beautiful... with their excellent translations (I should really more modestly phrase it ‘through the excellent translations of the contents’)... I had a letter from Mary De Rachewiltz yesterday in reply to a thank-you for her version... It was so nice that ‘our’ book begins at Ascoli Piceno with the square Pierangelo took us to see!”. (Lettera del 2.7.2000)

\* \* \*

La corrispondenza con Charles è ancora fitta per tutto il 2000 e il 2001, con note sui comuni amici Patrick e Jen Williams, sull’incidente a Brenda che tanto preoccupò una coppia di anziani in difficoltà, e poi la lettura spassionata del mio volume *Crossings* e della mia traduzione di MacDiarmid (con poesia introduttiva di Seamus Heaney); e, ancora, gli auguri per il mio imminente soggiorno a Edimburgo nell’anno della distruzione delle Torri Gemelle e per l’arrivo di mia figlia Sara, le emozioni per l’ennesimo incontro col suo amico di sempre Paolo Bertolani, e i ricordi per la sua tappa parmense, nel 2004, quando fu insignito del Premio Internazionale di Poesia Attilio Bertolucci. Mangiammo tutti assieme, quel giorno, Brenda, Charles, Pierangelo, Paolo (Lagazzi) e Bernardo (Bertolucci). Una giornata conviviale, intensa, piena di risate che sembrarono annullare la tragedia del suo occhio da pirata sul quale a volte scherzavamo. La sua penultima lettera mi riporta al 21.2.2005, quando non contento di una video-intervista che avevamo registrato nel 2001 a San Benedetto del Tronto, e di

una redatta per iscritto, a varie tappe, secondo uno schema abbastanza casuale, Charles volle rifare tutto daccapo per la preparazione del mio libro che si chiamò infine *The Saying of It* (2017). In compagnia con Wole Soyinka, Douglas Livingstone, Derek Walcott, Margaret Atwood e diversi altri poeti di lingua inglese da varie parti del mondo, l'intervista che Charles congedò quell'anno lo ritrae davvero come uno fuori da ogni tradizione inglese, ben distante dalla linea del New Lines, dal Movement di Philip Larkin e dagli altri gruppi emersi tra gli anni Cinquanta e quindi dall'affermazione di Ted Hughes, Geoffrey Hill e Seamus Heaney. Invece, da una lettera del 2.2.2007, deduco che la sua ultima visita in Italia fu quella che lo portò al Festival Internazionale di Poesia di Milano, quando "Brenda did the poetry reading for me, and we enjoyed the trip immensely, but my eyes have deteriorated since then". Quella lettera, battuta a macchina, reca una firma stentata, traballante e, per sua stessa ammissione, ogni responsabilità concernente la sua corrispondenza era stata necessariamente affidata a Brenda. La cecità di Charles fu progressiva, e inclemente, senza troppe speranze per un'operazione risolutiva dopo le continue infezioni a entrambi gli occhi. Per un poeta che aveva affidato tutto alla vista, e alle sue impressioni legate alla luce e ai colori del mondo esterno, questo suonava davvero crudele.

Lo voglio allora ricordare attraverso una sua dichiarazione, scritta in risposta a una mia domanda sull'origine d'una poesia. Ecco cosa scrisse Charles in una lettera del 10.6.1997: "The origin of a poem lies in one's fundamental attitude to the world. When I speak of the mystery of presence, it is evident that my outlook is fundamentally metaphysical, intuitively based on a Kantian perception that the empirical world is all we can know, yet it is a world that brings us up to the frontiers of all we cannot know and the mystery of all that unknowable presence. I don't want to overdo the philosophical aspect, but the opposition in Kant between the phenomenological and the noumenal, the impossibility of knowing the *Ding an sich*, fascinated me in adolescence from that moment when my brilliant teacher of German – a Jewish refugee from Hitler – explained these things to me. So, to revert to your question, the origin of a poem is metaphysical: in the writing (and reading) of a poem, you are entering into a fuller, hidden dimension

*Marco Fazzini*

of experience, to whose embodiment sound and metre contribute. No wonder that I rejected the slack empiricism of a Larkin when my own passion was for Hopkins, another poet of being, and also for John Ruskin, whose accurate sense of the phenomenal world had influenced Hopkins. 'I am keeping a journal from a Ruskinese point of view', wrote Hopkins and, in some ways my own poetry, has been 'a journal from a Ruskinese point of view', arising usually from the existence of something seen, something outside of and beyond myself – not self-expression, but the relationship of self to a universe that exceeds the merely personal".

Grazie Charles per la tua esattezza, la tua fedeltà d'amico, e per la tua poesia.

*(Ascoli Piceno, 2 novembre 2022)*